

L'arte primitiva



Paolo Porrini 4c2, Liceo Lugano 2

SEMINARIO GEO 3, prof. Valli

aprile 1999

Indice

1	INTRODUZIONE	3
2	L'ARTE AFRICANA	5
2.1	OPERE	6
2.2	MATERIALI	7
2.3	POPOLAZIONI	9
3	L'ARTE INDIANA (ESTREMO ORIENTE)	13
3.1	IL PERIODO ANTICO	14
3.2	IL PERIODO DI TRANSIZIONE (I a.C - V d.C)	15
3.3	IL PERIODO CLASSICO	16
3.4	IL PERIODO MEDIOEVALE	17
4	L'ARTE DELL'AMERICA PRECOLOMBIANA	19
4.1	GLI AZTECHI	20
4.2	GLI OLMECHI	22
4.3	I MAYA	23
5	CONCLUSIONI	26



1 INTRODUZIONE

L'arte è uno dei linguaggi che l'uomo adotta da sempre per esprimere le proprie idee, il proprio stato d'animo, la propria creatività: per questo credo sia importante approfondire questo campo, cercare di saperne di più a proposito del suo utilizzo e delle sue forme, perché forse l'arte è ancora più soggettiva della scrittura,... facile da realizzare ma complessa da raffinare.

Parlare dell'arte in maniera un po' approfondita è possibile solo se si riduce il campo di azione: ho creduto più interessante passare sotto la lente una parte dell'arte primitiva, quella legata al legno, alla pietra, all'oro,... non ho trattato la pittura e l'architettura, che sono utili da conoscere ma, a mio giudizio, meno attrattivi.

Innanzitutto, bisogna precisare che quando si parla di arte primitiva, non si parla di quella dei popoli dell'età preistorica, ma dell'arte dei vari continenti il cui livello tecnologico è inferiore.

Il contatto fra queste culture e quelle superiori avviene grazie alle grandi scoperte geografiche del XV-XVI sec.



Figura 1: STATUETTA ANTROPOMORFA, TRIBÙ KOTA

Come è ben noto le popolazioni scoperte non sono state trattate bene, perché l'incomprensione ha portato alla distruzione parziale o alla scomparsa di queste civiltà militarmente inferiori: di conseguenza anche l'arte di questi uomini non meritò alcuna considerazione, venendo sostituita o indirizzata verso quella dei conquistatori, con la giustificazione di dover migliorare la civiltà e la cultura di queste popolazioni considerate primitive o selvagge.

A salvare dalla distruzione le opere d'arte è stata la loro bellezza: venivano portate in Europa per abbellire le case,... ma erano viste solo come 'curiosità', fatte da popoli primitivi formati da uomini considerati 'non intelligenti', quindi totalmente incapaci di coltivare l'arte e di apprezzarla.

Anche se molte sculture scomparirono, poco alla volta i musei europei comin-

ciarono a raccogliere ed esporre in collezioni etnografiche questi oggetti, classificandoli come 'usanze', 'oggetti di culto'... o, se studiati un po' di più, come 'immagini arbitrarie di esseri umani' o 'rappresentazioni goffe e grottesche'.

Per avere il vero significato delle opere si è dovuto aspettare lo sviluppo dell'antropologia, avvenuto dopo la seconda guerra mondiale, che ha introdotto lo studio degli oggetti nell'ambito della società.

Come vi renderete conto, l'arte primitiva appare legata a necessità di carattere pratico (come rituali, cerimonie,...) e ciò la distinguerebbe da quella più sviluppata, che è 'Arte per l'Arte' (con l'unico scopo di dilettere il cuore e la mente): questo modo di vedere l'arte viene introdotto però solo con il Romanticismo, dove nasce l'idea di 'arte pura'.

L'arte primitiva è particolarmente legata alla religione, perché serviva a fornire la rappresentazione di divinità (molte culture hanno una mitologia propria) o di antenati (società animiste) come pure i vari accessori per il culto (coppe, tamburi, coltelli,...); la religione è a sua volta legata alla magia e alla stregoneria, per cui l'arte provvedeva a fornire oggetti per incantesimi,...

Ora ci interesseremo dell'arte primitiva in maniera più specifica analizzando l'arte di tre continenti diversi: quella africana, quella indiana e quella precolombiana (azteca, maya).

2 L'ARTE AFRICANA

L'Africa non può essere certamente definito un territorio omogeneo: i più di 600 milioni di abitanti risiedono in zone completamente differenti (da deserti a regioni perennemente umide), parlano più di 10 000 lingue e anche esteriormente sono bianchi (a nord), intermedi (razza etiope) e neri (Sudan): è quindi difficile generalizzare completamente l'arte africana, anche se possiede molti aspetti comuni.

Fino agli inizi del XIX sec. l'Africa era quasi completamente sconosciuta ('la terra dei leoni'), perché a nord l'ostacolo era il deserto e, nel resto del territorio, l'esplorazione e la colonizzazione tardò ad arrivare. I primi contatti sono da attribuire a Bartolomeu Dias che doppiò il Capo di Buona Speranza, a Vasco de Gama che fece il periplo del continente, a Diogo Diaz per il Madagascar; i primi ad inoltrarsi nel territorio (risalendo il fiume Congo) furono i portoghesi, che iniziarono le prime opere di cristianizzazione.

L'Africa è stato per moltissimo tempo solo un punto di scalo per le rotte di navigazione verso l'America o l'India e fonte di oro e di schiavi: solo nel XIX secolo si fece largo l'interesse scientifico che ha portato all'esplorazione della parte centrale del continente (spesso sostenuta dalla volontà di spartirsi i territori). L'interesse per la cultura indigena era minimo: i portoghesi si interessarono agli abilissimi intagliatori di avorio congolese, commissionando loro oggetti 'europei' (come calici, corni da caccia,...), ma fu cosa da poco.



All'inizio della colonizzazione furono portati in Europa molti oggetti di culto pagano, per indurre i missionari ad andare a cristianizzare. Nel 1897 in Nigeria furono raccolti dall'esercito inglese degli oggetti che sollevarono molto interesse, al punto che nel 1920 furono organizzate spedizioni per arricchire i musei. Queste azioni di 'pulizia' hanno avuto senz'altro il merito di aver arricchito la nostra cultura e di aver tolto dalla distruzione moltissime opere d'arte, ma hanno incredibilmente impoverito le popolazioni indigene, minando le basi della loro identità.

Il problema fu che spesso gli oggetti furono raccolti a caso, senza sapere il loro luogo di provenienza, impedendo di capire in seguito il loro ruolo. Infatti bisogna tenere conto che l'interpretazione dell'espressione di una maschera è molto difficile, perché quella che a noi incute terrore poteva servire a divertire i bambini, o al contrario un'espressione seria di una maschera dipinta di bianco che a noi non dice niente, poteva diffondere il panico fra la folla (bisogna sapere che il bianco è il colore della morte e che queste maschere avevano lo scopo di



Figura 2: MASCHERE TRIBÙ YORUBA

evocare il fantasma o lo spettro di un defunto).

L'arte europea di quel periodo vedeva quella africana solo come 'liberazione dalla forma', senza chiedersi il perché e il come si fosse giunti ad una tale opera (bisogna dire che anche oggi pur con il supporto dell'antropologia, è spesso impossibile capire completamente una scultura africana, perché è troppo legata alla società).

In Africa le religioni sono soprattutto animiste e queste tribù credono che gli spiriti agiscano continuamente sulla vita quotidiana: quelli più pericolosi sono degli antenati defunti, che spesso si vendicano sulla popolazione; per tenerli buoni viene scolpita (secondo i canoni di ogni tribù) ad ognuno una statua che servirà per venerarlo.

2.1 OPERE

Passiamo ora ad una classificazione di queste opere.

- I feticci (da feticço = incantesimo in portoghese) sono delle statuette antropomorfe con una cavità ventrale nella quale vengono depositati degli oggetti magici ad alto grado di forza soprannaturale come artigli o denti di animali, pietre, conchiglie, peli: sono statue -reliquiario. Esistono dei particolari feticci chiamati feticci da chiodi, che sono di carattere maligno, a forma di animale o di uomo nei quali si conficcano dei chiodi pronunciando formule magiche (le ferite provocate si dovrebbero formare anche i nemici pensati).
- Le sculture portavoce degli spiriti hanno braccia e mandibole mobili e vengono mosse a piacimento da un mago secondo il volere degli dei (il mago dice quello che vogliono). Qualche volta queste sculture sono sostenute da bastoni per non far vedere la persona che le muove.
- Le sculture che rappresentano personaggi regali , di rilievo per il gruppo sociale di appartenenza (capi tribù, re,...), per il culto degli antenati di stirpe reale.



Figura 3: FETICCIO DA CHIODI

- Le maschere sono il mezzo per captare la forza soprannaturale degli spiriti e per usarla a beneficio della società. La maschera ha le sembianze dello spirito da evocare e, tramite paglia ed altro, deve coprire completamente la persona che la indossa (se essa venisse scoperta, subirebbe l'influsso malefico): esse vengono usate nei riti funerari (per placare l'ira del defunto), in grandi cerimonie dedicate agli avi (per mimare gesta eroiche), per riti magici di guarigione da parte di stregoni, per riti di magia nera e legati alla fecondità della terra, all'interno di società segrete.



2.2 MATERIALI

Queste sculture potevano essere fatte con qualsiasi materiale, ma veniva usato soprattutto il legno.

C'era un rituale da seguire: il legno verde veniva tagliato chiedendo scusa all'albero (per evitare la sua collera) con riti religiosi nel quale si sacrificava un pollo. Il luogo dell'intaglio era per le maschere in una radura nel bosco e per le statue fuori dall'abitato.

Gli intagliatori lavoravano accovacciati, senza un disegno prefissato.

La lavorazione aveva le seguenti fasi: inizialmente si squadrava il blocco grezzo con un coltello, poi con una piccola ascia lo si sagomava ed infine venivano fatti i dettagli con un coltello più piccolo. Terminata l'opera la si levigava con foglie rugose .

Il legno era fresco e, per evitare che stagionando si spaccasse o marcisse, si essiccava l'opera affumicandola e la si dipingeva in seguito con lardo o olio, e questo ogni volta prima di riutilizzarla.

La pietra è stata usata raramente, come pure la terracotta che non è mai stata di uso corrente (i vasai non conoscevano il tornio e questa veniva cotta al sole): non è stata molto apprezzata la plasticità di questo materiale. Il fatto che le sculture più antiche ritrovate sono però in terracotta non è un caso, perché le sculture in legno con il tempo si sono deperite.

L'avorio è stato utilizzato perché era prediletto dalle popolazioni occidentali, ma in antichità lo è stato poco, perché molto duro da lavorare.

Il ferro è stato usato molto per gli utensili (come lance, coltelli.), poco per le sculture.

L'oro è stato adottato come materia prima dalle popolazioni più raffinate per gioielli, maschere, pesi per misurare la polvere d'oro,...

Molto interessanti sono anche le sculture in bronzo , di Ife e Benin, portate in Europa dagli inglesi come bottino di guerra rappresentanti teste di re, regine, statue di leopardi e galli (totem di tribù).È interessante sottolineare che il procedimento utilizzato per lavorare il bronzo (a cera persa) non era conosciuto in Europa e permetteva un'eccellente qualità del cesello (era un procedimento in uso in Egitto).

2.3 POPOLAZIONI

Escludendo la popolazione egizia, in Africa la tradizione scultorea più antica è quella della Nigeria: le prime furono scoperte nel villaggio di Nok. Queste sculture Nok risalgono al 500 a.C. e hanno tutte lo stesso genere di occhi, di narici e di bocca.

Nel 1910 attorno alla città santa di Ife furono trovate teste di terracotta ed in seguito (1938) altre di bronzo, ricordi dell'arte Ife del IX e del XIV-XV sec. che era in relazione con quella Nok e di Benin.



I gruppi Bini e Edo (Yoruba) crearono il regno di Benin, nel quale si continuò a tramandare l'arte della fusione appresa dal popolo di Ife. Nel 1472 i portoghesi allacciarono dei legami commerciali con essi, e nel XVII anche gli olandesi. Questo regno che era andato in decadenza, risorse proprio nel XVII sec. fino a quando una spedizione punitiva inglese non distrusse tutto. I periodi migliori furono fra il 1350 e il 1500, dove vennero fatte delle teste - ritratto delle principesse (con acconciatura conica) , e attorno al XVII sec., dove vennero fuse delle lamine con scene di vita di corte.

Gli Yoruba, divisi in piccoli regni, abitavano il nord della Nigeria, mentre il sud gli Ibo (con le loro imponenti cerimonie per i funerali).



Figura 4: STATUETTE YORUBA

Gli Ibibio fino a qualche anno fa costruivano i ritratti dei propri antenati con braccia e gambe mobili; oggi, avendo perso l'antico significato, producono solo sculture stereotipate.

Gli Eko costruivano maschere a casco molto realistiche, con grandi occhi, narici enormi e bocca aperta in cui si intravedevano i denti molto diradati (per motivi estetici queste persone si strappavano un dente ogni due): si dice che le prime maschere fossero state fatte in pelle umana.

Per quanto riguarda il Ghana e la repubblica popolare del Benin si può portare come esempio il popolo degli Ashanti, noti per le forniture di schiavi e per la ricchezza dovuta all'oro (oltre per la crudeltà dei loro sacrifici umani ai defunti). In particolare si possono ricordare le figure di insetto fatte in oro per misurare la polvere di questo materiale prezioso, oltre all'oreficeria in generale (mascherine, statuette, gioielli,...).



Figura 5: STATUETTA BAULÉ

Un altro esempio sono i Baulé, grandi intagliatori di legno che amavano decorare tutto: le sculture degli antenati erano molto belle, con corpi snelli e le braccia lungo il corpo, o le maschere ovali, con occhi socchiusi, piccola bocca e naso lungo (a volte con corna).

Oggi gli intagliatori hanno perso l'abilità, e si limitano a scolpire repliche mono-

tone, prive di significato.

Per quanto riguarda la foresta equatoriale, si possono ricordare i Fang, che costruivano per gli antenati statuette con figure sedute che venivano incastrate sui coperchi di casse contenenti teschi di antenati illustri: la statuetta era lo spirito guardiano. Interessanti sono anche le maschere, molte con gli occhi socchiusi a chicco di caffè.



Figura 6: MASCHERA FANG

Ci sono ancora moltissime tribù interessanti, ma credo che sia meglio continuare. Per fare comunque una generalizzazione, si può dire che in Africa le statue degli antenati erano fatte secondo i canoni delle tribù, mentre le maschere a fantasia.

Per terminare con l'arte africana mi pare comunque giusto accennare qualcosa a proposito dell'architettura: le case erano principalmente simbolo di identità comunitaria, e secondariamente di prestigio. Per questo le abitazioni nei villaggi erano praticamente identiche; non vi erano statue ad abbellire gli edifici, solo a volte intagli nelle travi (ad esempio fra gli Yoruba): solo nelle residenze dei re o in particolari edifici importanti si ricorreva a porte di entrata intagliate,



3 L'ARTE INDIANA (ESTREMO ORIENTE)

Fra l'oriente e l'occidente vi sono stati per secoli pochissimi contatti (dovuti ad instabili relazioni commerciali, a missioni diplomatiche o a viaggiatori avventurosi): entrambi si conoscevano, ma vi era una notevole disinformazione (neanche le invasioni orientali nell'Europa dell'est servirono ad aumentare le conoscenze). Non conoscendosi, le relazioni culturali fra questi 'due mondi' erano ridotte, pur avendo basi comuni: non bastano i pochi oggetti europei in oriente e quelli orientali in Europa per portare a delle influenze sui due stili (anche se esistono dei casi, come l'influenza della statuaria greca sull'arte buddhista).

Bisogna aspettare il XVI sec. perché i portoghesi e gli olandesi si stabiliscano sulle coste indiane e perché in Giappone arrivino i primi gesuiti a portare in oriente un po' di europeismo, e il XVIII sec. perché in Europa arrivino le prime porcellane orientali (conquistando da subito il gusto degli europei).

Nella valle dell'Indo è stata scoperta durante i lavori per la costruzione di una linea ferroviaria un luogo dove era vissuta una civiltà fra le più antiche, come quelle della Mesopotamia e del Nilo: con scavi sistematici vennero portate alla luce opere di un millennio di arte (è difficile ricostruire l'esatta cronologia, per la mancata decifrazione dei caratteri pittografici).



Figura 7: DANZATRICE CIVILTÀ DELL'INDO

Dovendo esserci evidentemente una relazione con la Mesopotamia (come dimostra il ritrovamento delle Dee madri - statue di terracotta - molto simili alle statue mesopotamiche di donne con la testa di serpente), questa associazione ha portato a datare al IV millennio a.C l'inizio di questa civiltà dell'Indo, che ha prodotto una tradizione scultorea autonoma (opere del 2500 a.C.) fino alla metà del II millennio a.C, quando questa civiltà scompare a causa di catastrofi naturali o più probabilmente a causa di invasioni ariane.

Distrutta questa civiltà la valle dell'Indo venne abbandonata a vantaggio di quella del Gange. Qui si diffonde una nuova cultura (appunto quella degli Ārya), che ha lasciato molto materiale letterario (come il Veda, libro sacro XI - X sec. a.C.) ma poco materiale scultoreo (probabilmente per l'uso di legno, che come ho già detto è molto deperibile).

Con l'arrivo degli Ārya, nei quali esisteva la divisione sociale in caste, il Brahamanesimo si organizza anch'esso, suddividendosi in classi.

L'apogeo del Brahamanesimo avviene nel VII sec. a.C. nel regno di Magadha, mentre fanno la loro comparsa il buddhismo (fondato da Siddhārta Gautama chiamato Buddha, l'illuminato) e l'Induismo (fondato da Jina, 'Vittorioso'). Attorno al 300 a. C. il trono passa ai Maurya, e fra il 226 e il 224 a.C. il regno, e con esso il buddhismo, ha un periodo di espansione territoriale.

La storia è molto importante per conoscere la fioritura dell'arte : d'altronde è proprio in questo periodo che in India vi sono i greci (con Alessandro Magno).

Molto probabilmente si conosce bene questo periodo perché la pietra ha sostituito il legno anche nella costruzione degli edifici.

3.1 IL PERIODO ANTICO

In questo periodo l'architettura diventa monumentale per l'utilizzo della pietra: vengono costruiti degli Stupa (che sono dei monumenti funebri), decorati esternamente da sculture scolpite con una tecnica raffinata, simile a quella per il legno. I temi rappresentati in maniera naturalistica sono molto legati al buddhismo e sono tutte allegorie del trionfo di Buddha.

Altri tipi di monumenti sono i Caitya (santuari) e i Vihāra (monasteri), che sono edifici scavati nella roccia.

Il Buddhismo, che era un movimento ascetico per migliorare l'umanità, si diede molto all'arte perché, secondo i principi morali del Buddha, doveva fare del proselitismo con la 'penetrazione attraverso gli occhi'. Le opere rappresentano forme concrete e sensibili per convogliare il suo messaggio e farlo pervenire alla mente e alla coscienza.

L'opera d'arte come mezzo di comunicazione fu utilizzato inizialmente dal Buddhismo, seguito poi dal brahamanesimo e dall'induismo, ognuno seguendo comunque schemi particolari dovuti a contenuti ideologici differenti.

L'arte buddhista e quella brahamanica convissero per oltre 1000 anni (II sec. a.C. / X-XI sec. d.C.): purtroppo a causa della mancanza di documenti, per nessuna delle due è stato possibile ricostruire l'evoluzione cronologica.

L'arte è indissolubilmente legata alla religione che, come si può notare dai templi (dimora del dio ed immagine del cosmo miniaturizzato), ha moltissima importanza.

Le opere rimanevano nell'anonimato perché, seguendo l'insegnamento della loro religione, gli artigiani credevano di vivere in eterno e non erano quindi importanti né uomini, né date.

Avendo una ispirazione cosmologica, vi era una incredibile omogeneità ed unità nei monumenti, simili nella forma e nelle caratteristiche iconografiche.

L'unica differenza era che le scuole del nord costruivano edifici tendenzialmente più massicci, sobri con linee rotondeggianti, mentre le scuole del sud avevano più fluidità e leggerezza.

L'architettura era ricca di sculture a funzione didascalica: ve ne era una tale abbondanza che venivano ricoperte tutte le pareti. Il repertorio iconografico era pressoché inesauribile, con figure umane ed animali rappresentate con un realismo convenzionale.



Figura 8: BUDDHA

Nelle immagini inizialmente Buddha non appare, ma è invisibilmente presente grazie ad allusioni. Dal 100 d.C. Buddha prende forma: è rappresentato come un uomo giovane imberbe con il volto rotondo e sereno, seduto o in piedi sempre in posizione solenne. Questa forma 'classica' è nata dalla scuola di Gandhara che era un movimento di massima importanza.

Il Buddha è il soggetto ideale dell'arte indiana, mentre le altre opere hanno essenzialmente una funzione narrativa dove è rappresentata la realtà quotidiana. Osservando le opere, a noi pare strana la libertà che hanno gli scultori di rappresentare scene erotiche: bisogna però tener conto che esse, come tutte le attività quotidiane, sono cariche di un forte sentimento religioso.

3.2 IL PERIODO DI TRANSIZIONE (I a.C - V d.C)

L'arte in generale subisce un progressivo arricchimento, rappresentando scene più complesse e libere.

Ad esempio, nel territorio del Maharashtra si trovano 30 caverne con notevoli innovazioni edilizie come colonne e pilastri decorati da elementi ornamentali (fiori di loto, ninfe celestiali,...).

La capitale venne spostata nella costa orientale, nella quale nasce la scuola di Amaravati, che ha tecniche di lavorazione avanzate e maggiori capacità compositive. Appare lo schema della tripla flessione (elemento caratteristico dell'arte indù) che conferisce un movimento più espressivo, formando una figura sinuosa a zig zag (testa e torso verso sinistra, anca a destra, gambe a sinistra).

La scuola di Gandhara (situata a nord-ovest) era la più brillante scuola buddhista ed era quella che ha avuto contatti con l'occidente (arte greco-buddhista). La scuola si sviluppò dal I sec. d.C. e continuò ad esistere fino al VII - VIII sec. d.C.

Oltre alle raffigurazioni del Buddha, la scuola del Gandhara ha creato anche la figura del Bodhisattva ('colui che possiede la qualità della saggezza') che era una figura nota anche in Cina, Giappone, Corea,... e, secondo il testo sacro Mahayana, era un santo che ha rinunciato al nirvana per insegnare la dottrina



Figura 9: ESEMPIO DI TRIPLA FLESSIONE

buddhista.

Buddha era quasi sempre al centro dei rilievi, in una circonferenza o in un triangolo, ed era circondato da figure e scene della sua vita.

L'ellenismo di Gandhara e l'arte tradizionale si fondono nella scuola di Mathura, i cui ideali di equilibrio e moderazione sono riprodotti nella scultura: figure armoniose (sensuali, allegre) con gesti di grande sobrietà formale (serietà mistica).

Il Buddismo viene parzialmente influenzato dall'induismo e aumenta il numero delle divinità.

Sia la pittura che la scultura ci offrono informazioni utili sulla vita di queste popolazioni.

3.3 IL PERIODO CLASSICO

In questo periodo prende il sopravvento l'induismo, provocando un cambiamento dei moduli e degli ideali espressivi dell'arte indiana. Viene abbandonata la serena morale buddhista e vengono introdotti elementi fantastici.

Il cambiamento è percettibile soprattutto nell'epoca Gupta (IV - VI d.C.). La dinastia Gupta regnò fino al 530 d.C. quando gli Unni invasero il territorio: la cultura trovò allora rifugio nei monasteri meno accessibili del Tibet e del Nepal.

I Gupta tornarono alla tradizione indù e alla Trimurti ('che ha tre aspetti') di Brahma, Siva e Visnu, con proprie formule iconografiche distanti dal realismo del buddhismo. Abbandonando gli Stupa per i templi inizia il 'colossalismo', da allora principale caratteristica dell'arte indù.

Segue lo stile post-gupta (fra VI e VIII) in cui venne fatto il notissimo altorilievo 'la discesa nel Gange' di Mahabalipuram, di grande fluidità narrativa e di complessa composizione. A questo massimo livello espressivo seguirà la decadenza dell'arte buddhista.

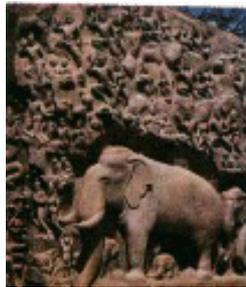


Figura 10: LA PENITENZA DI ARJUNA (INSIEME E DETTAGLIO), DETTAGLIO DELLA DISCESA NEL GANGE

3.4 IL PERIODO MEDIOEVALE

I templi non sono più scavati nella roccia ma costruiti, scompaiono i grandi rilievi a carattere narrativo ma rimane la statuaria cerimoniale.

Esistono due tipi di templi: il Vimana che rappresenta la montagna sacra (residenza del dio) e il Sikhara che rappresenta un corpo cosmico, divino.

La produzione di sculture è ricca in tutti i periodi, tutti i monumenti indiani sembrano fatti a posta per mostrare su tutte le facciate i rilievi (che li ricoprono interamente).

I personaggi rappresentati sono quasi sempre nudi o in abbigliamenti succinti per far risaltare le forme del corpo. Normalmente non si trovano riferimenti topografici o paesaggistici (solo se richiesto - come la residenza di Siva sul monte Kailasa -). Vi è una semplice ma efficace prospettiva e gli elementi naturali sono stilizzati, in contrasto con il realismo dei volti e dell'anatomia delle figure. Gli atteggiamenti sono ispirati a movimenti di carattere rituale.

Il tema preferito dagli scultori indiani era l'erotismo: la sensualità è fortemente presente fin dalle origini della scultura indiana. Molte opere sono da considerare rappresentazioni del Kamasutra (testo erotico indiano); per l'induismo l'atto sessuale è sinonimo di creazione, che è opera di divinità (per questo queste rappresentazioni si trovano in edifici sacri).

La lingua è il simbolo dell'organo sessuale maschile ed è l'emblema sacro per eccellenza.



Il movimento di tutte le figure rappresentate si scontra con la sobria staticità delle statue isolate e delle immagini di culto (ad esempio Buddha che è sempre solenne in posizione eretta o seduta, con pochissime varianti stilistiche).

In questo periodo l'India è in espansione verso la Birmania, l'Indocina, l'Indonesia e influenza l'arte di queste regioni. La scultura si diffonde nel sud-est asiatico con caratteristiche diverse. Nel regno Khmer e a Giava scompare il tema dell'erotismo e le sculture sono molto più statiche.

L'arte indomusulmana (inizio VII sec.) si forma dall'espansione dell'islam in India, dove si scontra con l'induismo e le sue diverse 'visioni'. Nasce così questa arte ibrida: un cambiamento evidente che ne deriva è la mancanza nei templi indomusulmani di scene a carattere narrativo.

4 L'ARTE DELL'AMERICA PRECOLOMBIANA

Le civiltà del centro America possedevano una cultura cosmologica: gli uomini, gli dei e la natura erano indissolubilmente legati. Questa mentalità si è scontrata durante il periodo delle conquiste con quella europea, carica di un grande pragmatismo provocato da una cultura sempre più laica, antropocentrica con una forte volontà di dominio.

In questo incontro la cultura cosmologica ebbe la peggio: oltre all'intero sis-



tema sociale venne distrutto anche il lato artistico di queste popolazioni, perché gli inquisitori si resero subito conto del significato religioso delle opere d'arte, che erano un insieme di riti e di miti. L'arte era intesa diversamente che in occidente: per queste popolazioni il lato estetico non era importante. Secondo le idee degli indigeni infatti questi oggetti servivano unicamente per svolgere i riti religiosi, che erano indispensabili visto che l'uomo doveva assumere un ruolo attivo per la conservazione dell'universo.

Si conosce solo una parte modesta delle opere d'arte di prima della conquista, ma si sa che venivano adoperate (eccetto gli oggetti strettamente utilitaristici) come mezzi per servire gli dei o per aiutare gli uomini con la magia.

Queste opere hanno una grande forza espressiva ed un alto valore simbolico, che a noi risulta oscuro, mentre a loro appariva inequivocabile.

Se da noi la ceramica, la tessitura, l'oreficeria e i lavori con le piume sono valutati arti minori, da loro erano privilegiate.

La scultura e la pittura avevano una funzionalità rituale, come pure l'oreficeria (l'oro è il materiale plasmabile per eccellenza, in questo caso sacro e di potere).

Lo studio dell'arte e della cultura precolombiana è recente: gli scavi sistematici sono iniziati solo in questo secolo (dopo secoli di incomprensione e distruzione), di conseguenza le informazioni che abbiamo possono essere incomplete o errate.

Gli antenati di queste popolazioni provenivano dall'Asia (il famoso stretto di Bering attraversato 20 000 anni fa) e non si sa se lo sviluppo di queste civiltà è avvenuto autonomamente o se è stato importato, ma l'ipotesi più accreditata è la prima.

Ma ora lasciamo il generale e analizziamo alcune popolazioni:

4.1 GLI AZTECHI

Questo popolo diceva di provenire da Aztlan, da cui deriva il nome. L'inizio delle migrazioni avvenne nel 1168, 'guidati' dal dio Huitzilopochtli alla ricerca di un'aquila intenta a divorare un serpente sopra una pianta di fichi d'india, luogo in cui si sarebbero potuti fermare. Lo trovarono e si stanziarono nella valle del Messico, a Chapultepec, vicino al lago Texcoco. Dopo qualche decennio di tranquilla convivenza cominciarono i primi problemi con i vicini che, alleandosi, li sconfissero (1298) riducendo la maggior parte del popolo in schiavitù. I sopravvissuti si rifugiarono in mezzo ad una laguna su degli isolotti, dove nel 1325 venne fondata Mexico-Tenochtitlán ('città dei Mexicas di Tenoch').

Nella laguna la comunità Mexicas aveva limitate possibilità di sostentamento a causa dell'ambiente: la popolazione rimase di dimensioni ridotte.

Nel 1426 Itz'atōl, primo grande sovrano, formando la triplice alleanza con due città vicine, vinse su Atzcapotzalco (che era la città egemone) guadagnando l'indipendenza politica e il possesso di territori in terra ferma, base per il futuro impero.

Vennero costruite strade che collegavano le isole al resto del terreno, venne formato un governo e una gerarchia religiosa.

Iniziò così il periodo di massima fioritura della civiltà azteca, in continua espansione fino al 1519, quando Cortés entrò a Tenochtitlán.

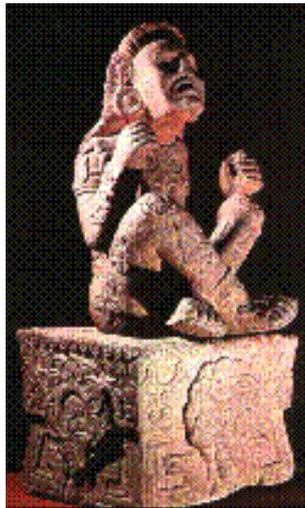


Figura 11: XOCHIPILLI, DIO DEI GIOCHI, DEI PIACERI E DELL'ABBONDANZA

L'individuo precolombiano viveva in un mondo trascendente, dove le divinità erano sempre presenti, dove ogni azione dell'uomo aveva un significato universale: vi era una continua ritualizzazione (riti per la nascita, per la crescita, per la ricchezza, la fortuna e la felicità, per la benevolenza divina,...) raggiungendo livelli impensabili.

Il sacrificio umano, è un esempio di questa esasperazione. Questo dono supremo della vita che ha tanto impressionato gli spagnoli sottolinea ancora l'importanza dell'energia umana nell'universo. Il sangue era ritenuto importantissimo ('liqui-

do prezioso') perché dava al sole la forza per irradiare luce e calore.

È interessante ricordare che per gli aztechi: il sole era nato dal sacrificio di un dio .

Il concepimento di un essere umano avveniva secondo le loro credenze grazie alla discesa di un frammento di energia cosmica chiamato Tonalli che dava vita incarnandosi. Al momento della morte, questo si liberava e veniva recuperato solo tramite una morte avvenuta per sacrificio: di conseguenza chi era sacrificato era privilegiato, e avrebbe potuto in seguito reincarnarsi in un colibrì. La morte assicurava in un certo senso la vita (questi due termini in contrapposizione fra loro erano per gli aztechi uniti: fin da epoche remote i ceramisti plasmavano figure per metà scheletri).

Per sostenere un sistema così pieno di interrelazioni con l'universo, questo popolo doveva conoscere perfettamente la successione degli eventi naturali, del corso degli astri.

Alla nascita un uomo era già inserito in un ordine che gli avrebbe determinato la vita: per poter sostenere ciò l'unica soluzione era avere un'attiva partecipazione alla religiosità .

Gli aztechi dovevano compiere anche dei severi servizi per una spiritualità



Figura 12: COATLICUE, 1.30 M

più elevata, come bagni nell'acqua gelata durante la notte, digiuno e astinenza sessuale. La preghiera influiva sui poteri supremi e le offerte consistevano nel donare il sangue, facendolo sgorgare dalle orecchie o dalla lingua con coltelli o spine.

Gli aztechi avevano un linguaggio simbolico molto astratto e i loro soggetti principali erano le divinità. Le sculture erano presenti solo nei templi o nei luoghi di culto.

Una delle opere ritrovate che può essere un esempio interessante è Coatlicue (dea con gonna di serpenti) che è il simbolo del dualismo della religione azteca : lei era fonte di vita e dea della distruzione.

La sua gonna è un intreccio di serpenti, i suoi piedi degli artigli d'aquila e ha un teschio come orecchino.



Figura 13: COATLICUE, 2.50 M

Gli aztechi preferivano dei temi iconografici simbolici non per scarse capacità esecutive , ma per esigenze espressive.

Spesso sono rappresentate anche delle figure di animali, che hanno anch'essi una funzione religiosa perché associati alle rispettive divinità (serpente per Quetzacóatl, giaguaro per Tezcatlipoca,...): guardando le opere si capisce che è avvenuta un'accurata osservazione del soggetto, in seguito semplificato lasciando la forma essenziale.

Nelle opere venivano utilizzate anche pietre dure e preziose (come il mar-



Figura 14: PUGNALE

mo e l'alabastro) che venivano lavorate e applicate a maschere , vasi, statue, teschi, scettri, pugnali,... Di altri materiali come l'ambra, l'aspro, il calcedonio, il turchese, l' ametista rimangono pochissime testimonianze.

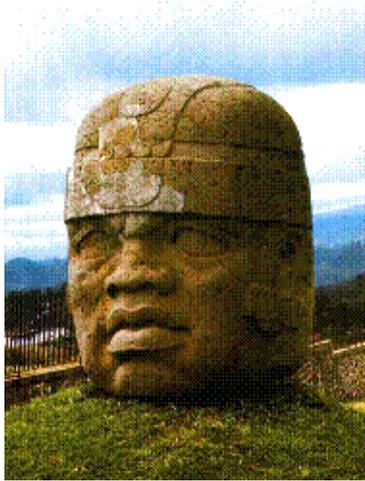
Questo tipo di mosaico veniva utilizzato per impreziosire gli oggetti destinati alla famiglia reale, all'aristocrazia o al commercio.

In fine, per costruire scudi ed acconciature, era frequente la lavorazione delle piume: venivano adoperate le piume dei pennuti provenienti da tutto il territorio (dal Quetzal del nord Guatemala le piume verde-azzurro, dalla costa quelle dell'airone rosa, dai colibrì del Ciapas altri colori)

4.2 GLI OLMECHI

Vorrei parlare brevemente di questa popolazione perché ha creato qualcosa che mi ha veramente colpito: non sono tanto i mosaici giganti dedicati al dio giaguaro che mi hanno sorpreso, ma la realizzazione di 12 teste monumentali

litiche (altezza 180-250 cm, diametro 550-650 cm). Oltre ad essere particolari, sono una vera e propria prodezza, perché sono state trasportate almeno da 130 Km di distanza. Infatti nelle zone dove sono state trovate non esisteva pietra lavorabile.



4.3 I MAYA

La civiltà maya visse in zone dove l'uomo era presente dal 5 000 a.C.: nelle foreste del Petén, nello Yucatàn, nel Guatemala e nell'Honduras.

Nel 1000 a.C. inizia il periodo pre-classico: contemporaneamente alle prime



Figura 15: DONNA INCINTA, PERIODO CLASSICO

coltivazioni di granturco compaiono le prime statuette e le prime teste in ceramica del tipo Mamón.

Tra il 300 a.C. e il IV secolo d.C. finisce il periodo pre-classico, vengono fatte le prime costruzioni in pietra (piramidi,...) e si passa alla ceramica Chicanel, che ha motivi decorativi più vari di quella Mamón.

L'anno 292 d.C. è la data in cui inizia convenzionalmente la storia maya, che si

divide nel periodo classico (292-889) e post-classico (o maya-tolteco).

Dal 900 ca. le città maya si spopolano e il nuovo scenario della civiltà maya è la zona settentrionale dello Yucatàn.

Non si hanno molte informazioni a proposito della società maya, e quelle che si hanno sono arrivate a noi tramite immagini; si sa comunque che essa non è cambiata nel tempo.

Le città erano prive di mura o fortificazioni e ciò ci indica che vi era una coesistenza pacifica fra i vari popoli, inoltre vi sono strade che collegano le varie città, che erano governate da un Halachuinic (affiancato da alti dignitari, sacerdoti e consiglieri speciali). La società era divisa in classi sociali e l'economia era basata sul mais.

La cultura di questa civiltà aveva fatto molte conquiste, soprattutto nella matematica e nella scrittura, come pure nei calcoli astronomici,...

Sia nella scultura che nella pittura maya vi è una forte tendenza naturalistica, le figure si trovano in posizioni più disinvolte, sono più definite e più cordiali di come non fossero quelle azteche (ieratiche e altezzose). La linea retta è sostituita da una curva che permette più libertà e scioltezza.

La scultura dell'epoca classica si limitò solo a produrre steli, mentre quella del periodo post-classico si dedicò soprattutto alla decorazione degli edifici.

Esistono poche testimonianze della lavorazione del legno a causa del clima molto umido e sono soprattutto architravi (i migliori sono nei templi di Tikal).

La decorazione esterna a stucco degli edifici trova un ottimo esempio nel-



Figura 16: TIKAL

l'apice della cripta del Tempio delle iscrizioni, e nelle 9 figure in bassorilievo (probabilmente divinità) lì trovate.

L'intenso sfruttamento edilizio delle aree per motivi religiosi fece sì che le singole costruzioni si sovrapponevano formando dei complessi architettonici omogenei e armoniosi (basamenti, scale,...) dove le costruzioni tipiche erano il palazzo e il tempio .

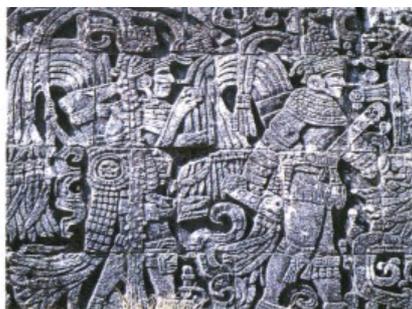


Figura 17: FREGIO DELL'EDIFICIO DELLA PELOTA, 1000-1250

Gli edifici antichi non avevano una ricca decorazione, erano quasi completamente lisci, mentre più tardi si utilizzarono stucchi di calce con bassorilievi appoggiati su mensole di sasso sporgenti dal muro.

La scultura in pietra venne impiegata occasionalmente per pannelli murali.

Per finire, nella zona Puuc si trovano mosaici litici, che sono la massima espressione dell'architettura.

5 CONCLUSIONI

Siamo giunti al momento di tirare le somme: anche se esteriormente per quanto riguarda la forma e la realizzazione questi tre esempi di arte primitiva sono molto diversi (l'arte africana molto libera, l'arte indiana fine e curata nei dettagli, l'arte precolombiana lineare e geometrica), essi hanno soprattutto lati in comune.

L'arte è nei tre casi fortemente legata alla religione: la sua funzione è unicamente quella di aggiungere un significato più simbolico ai riti o di narrare vicende con lo scopo di trasmettere messaggi religiosi.

Il lato estetico non ha importanza, l'essenziale è permettere la continuazione della vita 'religiosa' di queste società che si possono definire teocratiche.

l'arte primitiva che appassiona, interessa, ammalia, è stata decisamente valutata in maniera sbagliata dai conquistatori europei.

...o forse è stata mal interpretata da noi. Infatti questi oggetti religiosi sono guardati dalla gente del giorno d'oggi in un contesto completamente diverso, in un mondo dove la religione non è più il comune denominatore di tutte le attività umane: è solo una scelta che uno decide di seguire oppure no.

Per noi l'arte deve essere qualcosa destinato unicamente a dilettere lo sguardo e, a volte, a far ragionare il cervello: come ho già detto, oggi l'arte deve essere solo fatta ...per scopi artistici, 'L'arte per l'arte'.

Questa visione sbagliata dell'arte primitiva è nata dagli artisti europei del-



Figura 18: PICASSO: LES DEMOISELLES D'AVIGNON (1907)

l'avanguardia parigina, come i fauves (Matisse) o i cubisti (Picasso, Braque), che dal 1905 si sono mossi appassionatamente a difesa di quest'arte (ritenuta di livello minore), perché in essa vedevano la giustificazione della loro ribellione contro gli imperativi accademici sulla forma e sul colore. Due gruppi germanici composti da artisti e teorici d'arte ('Il Ponte' e 'Il cavaliere azzurro') ricercavano l'ispirazione in queste sculture, perché prive di ogni convenzionalismo. In queste statue trovavano le indicazioni per purificare l'arte europea dal naturalismo. Certamente in un oggetto ognuno può vedere quello che vuole, ... anch'io preferisco guardare un'opera d'arte soprattutto a livello estetico. Credo però che sia importante essere a conoscenza del fatto che comunque questi oggetti che oggi sono così di moda, erano stati ideati per qualcosa di più, non solo 'per bellezza'.

Non so se sia meglio il loro significato di ARTE o quello moderno: proba-

bilmente queste due idee si trovano ad estremità opposte, mentre il giusto senso è nel centro, in una via di mezzo.

Riferimenti bibliografici

- [1] AVV (Istituto geografico De Agostini), *storia universale dell'arte 'Africa America Asia'*. Novara, De Agostini, 1989.
- [2] IVARAMAMURTI, *Storia universale dell'arte 'India Ceylon Nepal Tibet' I e II*. Torino, UTET, 1988.
- [3] AVV (Istituto per la collaborazione culturale Venezia-Roma), *Enciclopedia universale dell'arte*. Firenze, Sansoni, 1958.
- [4] ERSI, RICCI, *La storia dell'arte, Leggere l'immagine*. Bologna, Zanichelli, 1993.
- [5] OUNOURE, *La pittura americana*. Verona, Il Saggiatore, 1967.
- [6] ÉVÈQUE, MÉNANT, *La pittura islamica e indiana*. Verona, Il Saggiatore, 1967.
- [7] HARENSOL, *I grandi maestri della pittura moderna*. Verona, Il Saggiatore, 1967.
- [8] materiale da vari siti Internet. Alcune immagini non sono accompagnate da informazioni approfondite.),